

Bogdan e gli altri, quando il capolarato uccide il lavoro

La Cgil lancia la seconda fase della campagna contro questo tipo di reato
L'obiettivo: responsabilizzare le imprese, tutelare i lavoratori che denunciano

Le storie

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Non si possono fare nomi e cognomi, per non mettere a rischio le persone, poiché è una storia dal finale ancora aperto: un edile che lavorava in un cantiere privato di Torino è caduto dai ponteggi, aveva il femore e molte altre parti del corpo fratturate. Era gravissimo ma, anziché chiamare soccorso, lo hanno lavato e rivestito. Quando è stato scaricato alle Molinette, simulando un incidente in casa, era già in fin di vita. I medici dell'ospedale lo hanno salvato e lui ha trovato il coraggio di denunciare.

È stato l'inferno: i caporali che lo avevano reclutato hanno iniziato a perseguitarlo, fino alle minacce di morte. «Siamo riusciti - racconta Dario Boni, **Fillea** Cgil di Torino - a fargli avere protezione, a dargli una sistemazione abitativa e poi ad aiutarlo a tornare in Romania». Ma, quando i lavoratori sono extracomunitari e clandestini, se denunciano il caporalato, «vengono impacchettati e rimandati a casa». E il ricatto nei loro confronti è molto più forte in tempi di crisi: «Gli appalti pubblici sono fermi e nel privato si accetta il lavoro purché sia, demansionato e sottopagato».

Un altro caso è stato scoperto la scorsa settimana: dieci lavoratori ingaggiati in Romania con la promessa di un lavoro stabile, vitto e allog-

gio in residence. Il residence si è rivelato essere un appartamento in cui stavano accalcati tutti. Per mesi non sono mai stati pagati. Eppure hanno continuato a lavorare. Avevano strappato l'impegno, in quel cantiere ottenuto con la logica del massimo ribasso, che sarebbero stati pagati con gli anticipi per l'avanzamento lavori. Ma quando l'anticipo è arrivato, il datore di lavoro è scappato. Per ogni speranza, senza nemmeno i soldi per tornare a casa, hanno denunciato. «Con fatica - racconta Dario Boni - siamo risaliti ad appaltatore e committente, trovato un alloggio temporaneo, poi la ditta ha dovuto sborsare i soldi del viaggio e un piano di rientro per le spettanze».

Se il sindacato è riuscito a penetrare in questo mondo difficile fatto di ricatti e lavoro nero, tanto più feroci in tempi di crisi, lo si deve a un protocollo firmato in prefettura nel 2010, dopo un lavoro di quattro anni. Un documento al quale hanno aderito tutti i soggetti interessati, dagli enti locali alle stazioni appaltanti pubbliche, dalle forze dell'ordine ai sindacati dei lavoratori. Uno strumento operativo nato da una tragedia.

Bogdan Mihalcea aveva 24 anni, era in nero e clandestino. In quel maledetto 24 luglio stava lavorando in subappalto in un cantiere della Smat, la pubblica «Società metropolitana acque». Si era calato all'interno di una condotta fognaria quando un improvviso temporale creò, nella condotta, un vortice d'acqua che lo trascinò via, il corpo fu trovato tre giorni dopo, nella Dora, a diversi chilometri di distanza dal luo-

go del fatto. Quello di Bogdan è un caso da manuale delle irregolarità che si sommano fino a provocare incidenti mortali. Quel ragazzo non aveva nemmeno la possibilità di capirsi con i colleghi provenienti dal Marocco. Il 14 dicembre ci sarà la prossima udienza del processo in corso. Un processo importante, dice Dario Boni, «perché fra i sei rinviati a giudizio per omicidio colposo c'è il committente pubblico. Non c'è responsabilità diretta nella morte, ma c'è per non aver controllato la correttezza di quell'appalto».

Fu allora ministro del Lavoro Cesare Damiano a dare l'impulso che ha portato, dopo quattro anni di grandi difficoltà, alla elaborazione del «Protocollo dei cantieri edili», che individua, fra l'altro due questioni, che sono fondamentali nella campagna che le due organizzazioni sindacali in prima linea sul fronte del caporalato, del sommerso e del lavoro nero, **Fillea** (lavoratori delle costruzioni) e Flai (lavoratori agricoli) stanno conducendo: la responsabilità dell'impresa che accetta lavoratori reclutati attraverso il caporalato; prevedere una clausola di tutela dei lavoratori che denunciano i caporali.

Questa mattina i due segretari delle confederazioni, **Walter Schiavella** e Stefania Crogi, lanceranno insieme a Susanna Camusso la seconda fase di questa campagna che ha già ottenuto pene severe e anche l'arresto per il reato di caporalato che, fino a qualche mese fa, era una infrazione amministrativa punita con una multa di 50 euro.

È importante, spiega Dario Boni, «la collaborazione e la sinergia di

tutti i soggetti, perché se non si esercita il controllo vengono vanificati gli sforzi che facciamo sul piano contrattuale, per esempio sull'obbligo di 16 ore di formazione. In Provincia di Torino, con il Protocollo, che non è un pezzo di carta dimenticato in un cassetto, siamo riusciti a coinvolgere 100 comuni facendo gratuitamente dei corsi per formare le stazioni pubbliche appaltanti, perché spesso i piccoli comuni non sono in grado di individuare le illegalità, o le cause dei possibili infortuni». Ma è un lavoro che si fa in salita, «l'ultima finanziaria penalizza gli interventi ispettivi, perché può essere sanzionato chi, a seguito di una attività ispettiva, non ha riscontrato irregolarità». È un messaggio di indebolimento della legalità «che agevola l'evasione fiscale e il lavoro grigio e nero». ❖



Centinaia di immigrati affollano le nostre campagne e i nostri cantieri. la maggior parte di loro sono sfruttati da caporali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cooperative fantasma e appalti fasulli, così cambia il reclutamento

Stefania Crogi segretaria Flai: «Al sud passa ancora il pullmino al nord sono più sofisticati». **Walter Schiavella (Fillea):** «Contrastare l'illegalità e far emergere sommerso ed evasione»

Il dossier

J.B.

ROMA

È a cielo aperto, un fenomeno difficile da contrastare ma sotto gli occhi del mondo, anche se è il mondo assonnato delle prime ore del mattino, quando chi è in strada ha fretta e bada ai fatti propri. «Il caporalato agricolo - racconta Stefania Crogi - al sud si fa sempre allo stesso modo. Passa un pulmino a prendere in piazza i braccianti». L'incidenza del lavoro nero nel Mezzogiorno è del 90%, del 50 nel Centro, del 30% al Nord. «Ma il Nord - spiega la segretaria generale Flai - è più sofisticato, ci sono cooperative fantasma, aziende senza terra, appalti fasulli. Forme di copertura illecita del reclutamento di manodopera».

È una questione di sfruttamento ma è anche una questione di economia e di credibilità del Paese che dovrebbe essere importante per il nuovo presidente del consiglio «perché l'agricoltura ha la maglia nera del sommerso, il che significa-

no mancata crescita, dati che non contribuiscono al Pil».

Eppure l'agroalimentare è «un gioiello» con un fatturato da 180 miliardi di euro, secondo solo al manifatturiero. Ed è un settore dove con il caporalato si infila la criminalità mafiosa. «Soprattutto nel trasporto e nella distribuzione, come nel caso dei pomodori pachino che partono su camion dalla Sicilia, girano l'Italia e tornano a Sud». Per Stefania Crogi la stuttura che è all'origine del sommerso sta nella reddito distribuito «in modo non equo perché è l'ultimo anello della filiera, quello della distribuzione a dettare le regole». Gli agricoltori sono stretti nella tenaglia fra bassi prezzi e lavoro illegale. «Bisogna sanzionare le imprese che si avvalgono del caporalato», spiega Stefania Crogi e «si deve anche puntare sulla qualità, l'Italia è all'avanguardia nella produzione degli ortaggi, dell'olio, nella produzione vitivinicola». Ma «sarebbe molto negativo se nel nuovo governo non ci sarà un ministro dell'Agricoltura, perché noi abbiamo bisogno di parlare con l'Europa. E di puntare sulla premialità per le aziende virtuose».

Anche Walter Schiavella, segretario della **Fillea**, punta il dito contro le illegalità e l'infiltrazione criminale del settore: «Si deve fare una vera lotta all'evasione, nell'edilizia ci sono 15 miliardi di evasione Iva e 10 miliardi di evasione contributiva». Ma aggiunge che ci sono stati «tre anni di ricette sbagliate hanno portato il paese nel baratro e le costruzioni al disastro. Ora, di fronte a una situazione grave, occorrono risposte credibili ed efficaci. Su questo va misurato il nuovo governo». Per l'edilizia «la ricetta fallimentare di questi anni si può riassumere così: zero investimenti e deregolazione selvaggia».

In un settore dove gli investimenti pubblici pesano per 30-40% del totale e dove è imperante frammentazione produttiva e il mercato è governato dalla logica dei ribassi, l'effetto combinato della restrizione mercato pubblico (-36%), della concorrenza al ribasso, della deregolazione e riduzione controlli è stato devastante: 300mila posti di lavoro in meno, 400mila lavoratori in nero, aumento esponenziale di varie forme di elusione ed irregolarità a partire dal falso lavoro autonomo, le partite Iva sono aumentate del 280% in due anni». ❖

I numeri

Tutti i lavoratori che vivono sotto ricatto

17% è la percentuale di sommerso del Pil italiano

4% è la media di lavoro sommerso nell'Europa a 15

400 mila secondo le stime Flai, sono i lavoratori agricoli che vivono sotto caporale.

60 mila è il numero dei lavoratori agricoli che, secondo le stime, vive in condizioni di assoluto disagio.

400 mila i lavoratori in nero, grigio e sotto ricatto impiegati nell'edilizia, italiani e stranieri obbligati a aprire la partita Iva o a fare contratti part time.

828 mila le imprese edili che occupano 1,5 persone.



Foto Ansa

Ribellione Alle volte capita che gli immigrati si ribellino, come nell'ottobre 2010

www.ecostampa.it

